

Giampiero Avruscio, presidente dell'Anpo (sindacato dei primari) promuove la sanità padovana per come ha affrontato l'emergenza, ma rilancia sulla necessità di trattenere i giovani medici

«Ora sappiamo quanto valgono valorizziamo i camici bianchi»

«Con l'ospedale nuovo sarebbe stato più facile riorganizzare e isolare reparti e padiglioni»

«In Veneto la politica ha fatto le scelte giuste e il professor Crisanti è stato fondamentale»

Se la risposta all'invasione del Covid 19 della Regione Veneto è stata migliore, da ogni punto di vista, rispetto a quella della Lombardia e di altre regioni è vero anche che l'emergenza ha messo a nudo alcuni limiti della sanità, anche quella padovana. Piani coordinati di contrasto alle epidemie, strutture di nuova concezione che siano già pensate per rispondere alle emergenze e soprattutto un progetto nazionale per frenare l'emorragia di personale sanitario, saranno quindi i tre pilastri da cui ripartire secondo Giampiero Avruscio, direttore di Angiologia e presidente Anpo (sindacato dei primari) dell'Azienda Ospedale Università di Padova.

«Partiamo da un presupposto» spiega Avruscio, «quello che sicuramente mancava, e purtroppo è emerso in maniera drammatica, sono dei piani coordinati di contrasto alle epidemie: ne abbiamo uno nazionale che era stato progettato ai tempi dell'aviaria e poi aggiornato nel 2016, proprio prevedendo che un certo tipo di pandemia influenzale potesse tornare da un momento all'altro. Ciò che davvero serviva, però, erano dei piani locali funzionali e dettagliati, anche per le case di riposo "privatizzate"». Come è stato riconosciuto da molti, tuttavia, a Padova e in Veneto la politica si è mossa per tempo e in accordo con gli esperti, cosa che ha permesso di affrontare l'emergenza con invidiabile organizzazione. «In questo caso» sottolinea Avruscio, «direi proprio che la sanità padovana prima e

veneta più in generale è stata il modello. Grazie alla decisione della Regione di isolare subito la popolazione di Vo' e con il prezioso contributo del professor Andrea Crisanti, direttore del dipartimento di Medicina molecolare, è stata messa rapidamente in campo una strategia che ha permesso di spegnere immediatamente il focolaio e arginare il contagio. E i risultati si sono visti».

Anche in ospedale l'accoglienza dei pazienti Covid ha richiesto una veloce ed efficace riorganizzazione, che ha coinvolto diverse strutture: non solo la palazzina delle Malattie infettive, ma anche il monoblocco e il Giustiniano. «Un lavoro ben fatto in un luogo logisticamente difficile» commenta Avruscio, «ma se avessimo avuto già a disposizione l'ospedale nuovo sarebbe stato tutto più facile. E non è solo un problema di posti letto tagliati negli anni, perché la gestione è cambiata in funzione delle modalità di cura. Il fatto è che noi abbiamo a disposizione strutture vecchie, non certo pensate per ospitare tutto ciò che prevede un ospedale moderno: ricordo che il Giustiniano è il primo ospedale pubblico della storia. Le nuove strutture sono organizzate per padiglioni indipendenti, molto più agili da riorganizzare o isolare. Ma l'ospedale nuovo ancora non c'è perché abbiamo perso vent'anni solo per decidere dove costruirlo».

L'ultima nota dolente sono le risorse umane: i medici, silenziosi custodi del bene più prezioso e di cui ora



più che mai ci accorgiamo di avere un disperato bisogno. «Da questa drammatica esperienza» dice ancora Avruscio, «spero si sia imparato che quando tutto tace, quando tutto si ferma l'unica struttura aperta 24 ore su 24 e sette giorni su sette è l'ospedale. E le persone che ci lavorano meritano più rispetto, più attenzione: si è detto tante volte che mancano medici per via di una cattiva programmazione, ma è vero solo in parte. I giovani medici fuggono all'estero o verso il privato, perché negli ospedali gli orari sono pesantissimi, il salario è basso e il rischio clinico è altissimo. In particolare, a Padova gli stipendi continuano a essere i più bassi del Veneto».

A fronte di qualche cervello di ritorno, come il già citato Andrea Crisanti, ci sono infatti molti altri che scelgono di espatriare in via definitiva, alla ricerca di una carriera migliore. «Se vogliamo che i giovani rimangano, e che i concorsi non vadano deserti» spiega Avruscio, «dobbiamo gratificarli: con il salario, con le possibilità di carriera, anche con maggiori garanzie legali. Non si può lavorare sempre con l'incubo del tribunale. Ricordo infine che tra gli specialisti in prima linea che hanno descritto la situazione in Francia e Spagna, c'erano medici italiani. Questo» conclude il medico sindacalista, «ci dà la misura delle risorse che stiamo perdendo». —

SILVIA QUARANTA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giampiero Avruscio, presidente dell'Anpo